



Udine

## Partigiani e repubblicani mai scelte così diverse

Alla presenza di un folto pubblico, familiari di Caduti, Autorità (fra queste il Prefetto e il Sindaco di Udine) rappresentanze di Comuni ed Associazioni, cittadini di varie località anche lontane, si è rinnovato al muro di cinta del Cimitero il ricordo dei 23 partigiani osovani e garibaldini fucilati nel febbraio 1945 da militi fascisti collaborazionisti dell'invasore.

Il Presidente dell'ANPI Provinciale, Federico Vincenti (foto in basso), ha ricordato l'impresa del febbraio 1945 di un reparto di gappisti che permise la liberazione di 76 patrioti detenuti, sacerdoti e soldati britannici. Da qui la spietata rappresaglia per mano dei miliziani di Salò. Vincenti ha anche denunciato l'assurdo proposito di esponenti di Alleanza Nazionale di avviare, con un disegno di legge, la via della equiparazione dei militari del cosiddetto esercito di Salò. «Non si può certo accettare che siano messi sullo stesso piano gli stragisti e coloro che furono le vittime».

Ha fatto seguito all'intervento di Vincenti quello del Sindaco di Udine Sergio Cecotti che ha esaltato i valori della Resistenza, senza la quale «l'Europa non sarebbe quella che abbiamo oggi».

Tra il pubblico era presente il partigiano Antonio Burba "Arno", il più giovane fra i partecipanti a quella memorabile impresa militare.

L'orazione ufficiale è stata tenuta da Ebe De Monte (foto in alto) che ha ricordato l'«Armadio della Vergogna» e il

tentativo demenziale di tenerlo nascosto, quasi si potesse con tale sotterfugio cancellare l'orrore e la follia di queste stragi.

L'oratrice ha esaltato la memoria dei 23 ragazzi brutalmente trucidati; giovani che si battevano con grande coraggio perché tutti potessero vivere in un paese libero e democratico. ... Furono altri giovani, sergenti della milizia repubblicana a chiedere ai nazisti l'onore di uccidere altri ragazzi partigiani.

«Mi chiedo e vi chiedo – ha detto l'oratrice – come mai scelte così diverse? Penso alla necessità tuttora attuale e irrinunciabile del contatto con i giovani, del dialogo e della informazione; penso al passaggio del testimone da una mano anziana a una mano giovane e forte, che con intelligenza e coraggio mantenga viva e accesa la fiamma della libertà e democrazia, così a caro prezzo conquistate da chi, senza se e senza ma, ha voluto farci questo dono, pagando a volte anche con il bene supremo: la vita.

Come donna mi sento di esprimere a questi ragazzi e ai tanti partecipanti alla Lotta di Liberazione, la mia riconoscenza anche per la conquista messa poi per iscritto nella Costituzione, che precede l'estensione dei diritti civili a tutti i cittadini, senza distinzioni di sesso o di genere, uomini e donne che siano».

L'oratrice ha concluso con l'appello di qualche anno fa fatto dal giudice Borrelli: resistere, resistere, resistere. (R.M.)



## Il martirio dello studente Attilio De Carli e del padre Ermanno

È la pubblicazione dell'Istituto Friulano per la storia del movimento di Liberazione a ricordarci che il 10 aprile 1945 decedeva, nel campo di Flossenbürg, Lager Hersbruck, ivi deportato con matricola 40164, lo studente Attilio De Carli, figlio di Ermanno e Elisabetta Pecile, nato il 25 ottobre 1919 e residente a Gorizia, celibe, partigiano della 3ª Divisione Osoppo Friuli, 1ª Brigata "Zanon".

Attilio era stato deportato a Flossenbürg assieme al padre, il professore Ermanno De Carli, nato il 29 agosto 1890, a Csap (Ungheria), partigiano e membro del CLN di Gorizia.

La matricola di Ermanno era la stessa del figlio, 40164, secondo i ricercatori dell'Istituto Friulano; egli è deceduto il

28 marzo 1945. Va ricordato che l'Istituto Friulano, pubblicò nel 1990 il volume sui Caduti, dispersi, vittime civili dei Comuni della Regione Friuli-Venezia Giulia nella seconda Guerra Mondiale riguardante la Provincia di Gorizia.

In questi anni sia l'AVL (di Ferruccio Fantini e Mario Merini), che l'ANED (presieduta da Milovan Bressan) hanno avuto modo di ricordare le figure di padre e figlio De Carli e come il mondo studentesco goriziano abbia dato un prezioso contributo alla lotta di Liberazione.

Simbolico può essere il richiamo di figure di osovani, come Attilio De Carli e Walter Della Longa; di garibaldini come Mario Batti e Giovanni Pustetto; di sloveni come Milojka Strukeli e Franc Mermolja, tutti caduti nella guerra di liberazione, ad onore della scuola goriziana.

Su Ermanno De Carli c'è una testimonianza del maestro Luigi Pillon: «Nell'anno scolastico 1940/41 frequentavo il primo anno delle scuole biennali dalle quali si usciva con il

## A Salicetto di Ruda

Il 27 gennaio in questa località in provincia di Udine si è tenuto il tradizionale grande incontro per onorare i partigiani della Gap-Friuli e dell'intendenza "Montes", torturati e uccisi dai repubblicani e dalla X Mas nella caserma "Piave" di Palmanova.

Presenti alla cerimonia 32 sindaci del Basso Friuli e dell'Isontino, l'Assessore alla Cultura della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia Roberto Antonaz, i ragazzi delle scuole elementari e medie.

Dopo il saluto del Sindaco di Ruda Alfonso Sgubin, cui ha fatto seguito la lettura di poesie e lettere dei condannati a morte della Resistenza, ha preso la parola per l'orazione ufficiale il prof. Luciano Morandini, scrittore e poeta, Presidente onorario dell'ANPI di Udine, che – riferendosi alla fiction *"Il cuore nel pozzo"*, avente come tema le foibe, trasmessa dalla RAI – ha così affermato: «un argomento di notevole complessità storico-politica è stato trattato alla stregua di un indegno e macabro spot di parte. Quella è invece una storia lunga (...) comprende la politica di snazionalizzazione delle popolazioni croate e slovene messa in atto durante il ventennio, l'invasione della Jugoslavia nel 1941, i crimini commessi in quelle terre dal fascismo italiano (...). Che si incendiasse-

ro i villaggi e demolissero le case, che si uccidessero gli ostaggi, che si internassero le popolazioni: queste erano le raccomandazioni del gen. Roatta, mentre un altro generale, Robotti, era convinto che si ammazzasse troppo poco (...). Non si tratta di negare l'annosa questione delle foibe, ma di pretendere da tutti che a proposito di essa a parlare sia la storiografia seriamente intesa, quella basata su documenti, ricerche, archivi, non su volgari manipolazioni. (...) Per non ricadere nei drammi del cosiddetto "secolo breve" da poco lasciato alle spalle, nutrito di nazionalismi, fascismi, ingiustizie, sopraffazioni e guerre!». (F.V.)



diploma di computista. Per nove mesi ebbi come insegnante di computisteria e ragioneria il professor De Carli. Era un bell'uomo sulla cinquantina, insegnante valido e severo come lo erano gli insegnanti di vecchio stampo. Burbero ma giusto, non dava a noi studenti molta confidenza. Mi accorsi subito che non era un fascista perché non indossava mai la prescritta uniforme. Del resto già all'Avviamento commerciale ne avevo incontrato qualcuno dei "senza divisa", come il padre dell'onorevole Bettiol; gli insegnanti migliori venivano relegati nelle scuole di infimo grado se erano antifascisti».

Il figlio Attilio seguì gli insegnamenti del padre Ermanno e come tanti altri sentì il dovere di impegnarsi contro le avventure fasciste e di seguire la via della montagna, nelle file dell'Osoppo. Poi la deportazione nazista e le tragiche conseguenze di vita nei campi di sterminio. A 60 anni di distanza, con animo rattristato, li ricordiamo con tanta gratitudine. (Silvino Poletto)

## Mezzomonte di Polcenigo

Il 5 febbraio, indetta dalla sezione ANPI di Polcenigo Budoia, si è svolta la cerimonia di commemorazione per il 60° anniversario dell'eccidio di partigiani del Battaglione "Manin" della Brigata "Ciro Menotti" e di civili, perpetrato dai nazifascisti invasori nella zona di Mezzomonte e Broccamada.

Presentati dal presidente della locale sezione ANPI, Andrea Bravin, hanno preso la parola il sindaco di Polcenigo Carlo Toppani, il presidente dell'ANPI provinciale di Pordenone Giuseppe Giust "Vitas" e Raimondo Lacchin "Glucor", comandante della Brigata "Ciro Menotti" della Divisione Garibaldi "Nino Nannetti".



## Orzano di Remanzacco

Una affollata cerimonia pubblica, promossa dalla Amministrazione Comunale di Remanzacco assieme all'ANPI friulana e alla Associazione degli ex deportati nei lager nazisti, si è tenuta nella frazione di Orzano nella ricorrenza della Giornata della Memoria e per rendere onore ai patrioti caduti nei lager nazisti e nella guerra di Liberazione. Numerose le presenze di cittadini provenienti da molte località della zona e dal capoluogo friulano; di Sindaci con i gonfaloni dei loro Comuni e di folte rappresentanze di Sezioni ANPI.

Il saluto del Presidente Federico Vincenti da parte dell'ANPI ha aperto la cerimonia, poi sono intervenuti il Sindaco del Consiglio Comunale dei Ragazzi, Elisa Calendrini e il Sindaco di Remanzacco Dario Angeli il quale ha voluto citare una riflessione del padre: «il ricordo più vivo in coloro che hanno fatto l'esperienza del "Lager", non è tanto nella sofferenza fisica, quanto nel disprezzo e sulla crudeltà che può albergare nell'animo umano».

Un breve intervento del Presidente dell'Aned, Giovanni



Ortis e, quindi, l'orazione ufficiale dell'avv. Andrea Sandra (foto in alto): «Auschwitz è diventato il luogo simbolo della tragedia della Shoah e la sua liberazione la giornata della Memoria in cui si celebra il ricordo di ciò che è accaduto per suggellare e rinnovare l'impegno che quanto successo allora non succeda mai più. Le testimonianze dei sopravvissuti, i documenti storici, i simboli e i luoghi, come Auschwitz, ci impongono di continuare a tenere vivo l'impegno, a cercare le risposte che ancora non abbiamo, a sentirci tutti, come uomini, responsabili di quanto è accaduto. Ed è una responsabilità, questa, che deve tradursi nella scelta consapevole di ciascuno di vivere la propria esistenza con l'animo di chi disprezza l'intolleranza e l'odio razziale».

... «L'Italia, recita la Costituzione, ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. È questa la strada. Ed è un peccato che il Parlamento italiano, quello stesso che vorrebbe fascisti e partigiani su un piano di pari dignità, abbia votato contro l'inserimento di tale principio di rifiuto della guerra d'aggressione nella neonata Costituzione europea». (R.M.)

## ANPI di Gorizia

### Consegna di medaglie e diplomi-ricordo

Il 10 marzo presso la Sala del Consiglio Provinciale, si è svolta la cerimonia di consegna delle medaglie rievocative del 60° della Liberazione e dei relativi diplomi, consegna



che era iniziata il 16 gennaio a Monfalcone, con una straordinaria partecipazione di cittadini.

La manifestazione di Gorizia ha avuto inizio con i discorsi del Presidente della Provincia, ingegner Giorgio Brandolin (foto a sinistra) e del Sindaco Vittorio Brancati. Il saluto della Zveza Borcev di Nova Gorica



(Slovenia) è stato portato da Vladimiro Kerpan (foto in alto) cui sono seguiti gli interventi di Ivan Bratina (anche in sloveno), Anna Di Gianantonio, Mirko Primozic e Silvino Poletto. Dopo la consegna dei riconoscimenti, Silvano Bacicchi ha concluso i lavori dell'assemblea. La stampa cittadina ha dato ampio risalto alla manifestazione.



## L'ANPI onora i partigiani osovani caduti sui monti di Attimis

Il 13 marzo sono convenuti nella frazione montana di Salandri di Attimis i combattenti della Resistenza, per onorare e ricordare, a distanza di sessanta anni, il sacrificio dei partigiani osovani caduti in tale località.

All'apertura della cerimonia, tenutasi nel capoluogo comunale, che ha visto la partecipazione di numerosi Sindaci dei Comuni vicini, sono state deposte corone presso il monumento ai Caduti di Attimis e al cippo eretto in onore del marinaio "Gini", morto combattendo nella difesa della "Zona Libera" del Friuli Orientale. Gli intervenuti sono quindi saliti in Salandri, dove è proseguita la celebrazione.

In tale sede Federico Vincenti, Presidente dell'ANPI di Udine, ha voluto innanzitutto ricordare il sacrificio di Nicola Calipari e la giornalista Giuliana Sgrena, colpita dal cosiddetto "fuoco amico". Esprimendo poi la preoccupazione dell'ANPI per quanto sta avvenendo in Italia, ha così affermato: «...ci sono tantissime cose che non vanno, dall'economia alla scuola, dalla sanità alla televisione (che propina agli italiani programmi che offendono l'intelli-

genza dello spettatore), dal continuo attacco alla Costituzione al provocatorio revisionismo della storia patria. Ad offenderci gravemente si aggiunge poi la volontà di riconoscere quali onorati soldati d'Italia le milizie collaborazioniste di Salò...».

Ha quindi preso la parola il Sindaco di Attimis Maurizio Malduca che ha così concluso il suo saluto: «... con la serenità di chi può guardare al passato senza remore, senza l'assillo di dover rivisitare gli eventi, sia che si parli di nazifascismo o delle foibe, sia che ci si riferisca ai tragici fatti di Porzus, poiché al di sopra di ogni analisi vi è la consapevolezza di un cammino, di una lunga marcia, iniziata da voi partigiani, la quale ha come traguardo la difesa delle conquiste democratiche, la libertà, la giustizia, il progresso civile, la pace, la dignità dell'uomo a prescindere dalla sua appartenenza etnica».

Chiudendo la cerimonia, il Consigliere Regionale del Friuli-Venezia Giulia Giorgio Baiutti ha portato il saluto del Consiglio Regionale ed ha quindi aggiunto come il 60° anniversario della Liberazione, che sarà celebrato in Udine, città eroica decorata di M.O. al V.M., sarà occasione in più per ricordare il sacrificio di quanti caddero per l'Italia e la Libertà. In tale contesto non deve esserci alcuna divisione nell'avversare la proposta di legge che mira ad elevare al rango di cobelligeranti i "militari" repubblicani. Tale proposta offende tutti coloro che volontariamente scelsero la via del riscatto combattendo contro l'invasore ed i suoi collaborazionisti, che accettarono l'annessione del Friuli al Reich tedesco nell'ambito dell'*Adriatisches Kustenland*. Giorgio Baiutti ha concluso quindi ringraziando l'ANPI per la dedizione esemplare dimostrata nel ricordare quanti sono caduti per offrire alle generazioni di oggi pace, libertà, democrazia, valori che devono essere difesi da tutti. (F.V.)

Nel marzo del 1921, nella località istriana di Strugnano, piccolo paese nei pressi di Pirano, gli squadristi fascisti, durante una delle loro scorrerie, spararono su un gruppo di bambini intenti a giocare vicino ai binari della linea ferroviaria. Due di questi morirono sul colpo, cinque vennero feriti e tre rimasero per sempre invalidi.

Il 18 marzo, sul luogo ove è stato eretto il cippo in ricordo del tragico evento, presenti gli

allievi delle scuole slovene e italiane, sono state onorate le piccole vittime della ferocia fascista, con canti e letture di poesie nelle lingue di entrambe le comunità nazionali.

Dopo il saluto del sindaco di Pirano, Vojka Štular, ha preso



## Ricordati i bambini uccisi dagli squadristi nel marzo 1921 a Strunjan (Slovenia)

dell'ANPI friulana composta da Vincenti, Buvoli e Rapotez, oltre al Comandante della Brigata Garibaldi di Trieste Riccardo Giacuzzo, residente a Pirano. Folta la presenza della comunità italiana del comune di Pirano. (F.V.)

la parola l'eurodeputato Borut Pahor il quale, dopo aver ricordato le gravi responsabilità del fascismo e i crimini compiuti nei confronti delle popolazioni slovene, ancor oggi oggetto di ignobili attacchi da parte di certa destra italiana, ha sottolineato come la costruzione della nuova Europa necessiti del rispetto e dell'amicizia che i popoli confinanti devono reciprocamente offrirsi. Alla cerimonia ha partecipato una delegazione